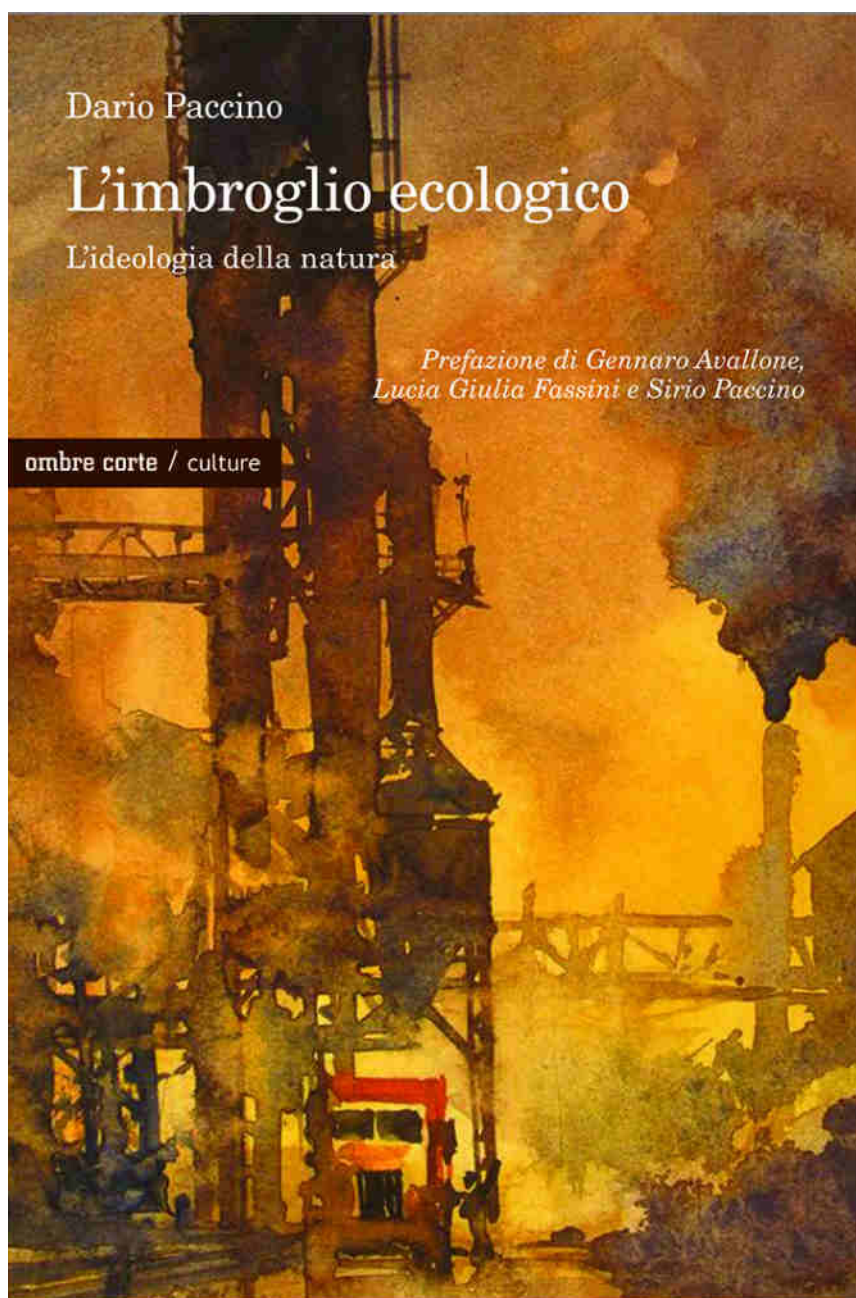


Dario Paccino e L'Imbroglia Ecologica

Carmen Storino



“L’esigenza di sviluppo infinito, insita nel capitalismo, se poteva apparire preoccupante per una parte del pianeta nella fase della rivoluzione industriale, si prospetta oggi, al pari del fungo atomico, come una minaccia di morte per la vita terrestre, comportando per un lato un crescente aumento di sviluppo e per l’altro una progressiva distruzione delle metropoli con la congestione, gli inquinamenti, il caos circolatorio, la disumanizzazione degli *habitat* dell’uomo”. (1)

Sono passati cinquant’anni da quando Dario Paccino scrisse queste parole nel suo “L’imbroglia ecologica. L’ideologia della natura”. Eppure, la narrazione di un pianeta messo a dura prova dalla natura divoratrice del capitalismo è più attuale che mai, in un tempo scandito da pandemie e dal ritorno odioso della guerra e della paura nucleare. Come scrisse Giorgio Nebbia, Dario Paccino è stato “uno scrittore che ha lasciato un segno negli studi e nei movimenti di difesa dell’ambiente,



un anticipatore di problemi che sarebbero esplosi molti anni dopo e che avrebbero preso il nome di «ecologia»". (2)

Già nel 1956, ben prima che il pensiero ecologico aprisse le prime breccie nell'opinione pubblica, in "Arrivano i nostri" Dario Paccino evidenziò il disastro ambientale realizzato dall'invasione distruttiva dei "bianchi portatori di civiltà" nelle terre delle popolazioni indigene nordamericane, con al seguito l'imposizione della modernità occidentale, fatta di coltivazioni intensive al posto delle grandi distese di pascoli e praterie e la conseguente moria delle popolazioni di bisonti e la totale perdita dei mezzi di sostentamento dei nativi. Una denuncia forte e chiara che rivelò subito la lucidità di un ecologista inquieto che riuscì a non restare

incastrato nell'insanabile contraddizione, oggi viva più che mai, dell'intellettuale che media per il sistema economico, facendo convivere in sé la figura dello scrittore, del giornalista e del divulgatore scientifico con quella del militante. Un "intellettuale non intellettuale" che fu particolarmente abile a svolgere una funzione chiave: dare voce a chi è stato espropriato dal monopolio dell'informazione e della cultura per dimostrare "come i processi di conquista, necessari all'accumulazione di capitali, tendono a gettare tra i rifiuti tutto ciò che non è a essi funzionale: esseri umani in eccesso, culture, animali, ambienti di vita".(3) Quando uscì, "L'imbroglione ecologico" fu immediatamente criticato sia da benpensanti e cattedratici sia da una buona parte della sinistra che lo definì troppo radicale, al punto



che il suo ricordo fu rimosso anche dai padri nobili del pensiero “verde”. Ciononostante, a distanza di cinquant’anni possiamo tristemente constatare il carattere profetico di Paccino e del suo testo, con noi tutti che assistiamo atterriti al ritorno della guerra - che oltre a portare morte e paura, appare pure compromettere qualunque possibilità di transizione ecologica - e al susseguirsi di conferenze che enunciano obiettivi privi di credibilità a fronte di uno stato dei fatti pervaso di eventi che già sfiorano e superano il catastrofico, nell’attesa che mitiche soluzioni di mercato (ancora il capitalismo) provvedano a risolvere le crisi del pianeta.

In “L’imbroglio ecologico” Paccino scrive una pagina essenziale dell’ecologia politica italiana. In maniera sapiente analizza ed evidenzia i meccanismi sociali e i rapporti di produzione che sottostanno alla crisi ecologica, la cui origine viene fatta coincidere con la stessa divisione della società in classi. L’avvento del padrone che ambisce al maggior guadagno ha dato avvio, secondo Paccino, ad un processo economico di accumulazione basato sul saccheggio selvaggio della natura e sulla normalizzazione della schiavitù. Dalla sua nascita questo modello non ha mai smesso di autoalimentarsi e, affermando in maniera sistematica la logica secondo la quale ad un certo livello di produzione corrisponde un elevato grado di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, ha costituito il motore portante dell’attuale gap tra paesi ricchi e paesi poveri, oggi al centro del dibattito politico e sociologico sulla giusta transizione.

Nelle riflessioni di Paccino la liberazione dalle forze economiche, politiche e sociali che alimentano il modello capitalistico non passa



semplicemente per “fare la rivoluzione”; piuttosto, è necessario riconsiderare il modo in cui società e natura interagiscono tra loro per convergere verso un paradigma che si “ponga l’obiettivo di risparmiare gli esseri umani anziché il capitale”.

Il consumismo, la sete di petrolio e la moltiplicazione di rifiuti e oggetti confliggono con una società che tenga conto della “miseria” nel mondo e dei limiti del pianeta, quelli che oggi chiamiamo *planetary boundaries*.

Nei fatti, la visione di Paccino sulla possibilità di una riconversione ambientale del capitalismo è radicale: l’unica politica ecologica che questo modello di sviluppo è in grado di accogliere è quella costruita su parole vuote che restano “fuori dalle lotte reali degli uomini” e che vedono i detentori di capitali erigersi a finti difensori della natura.



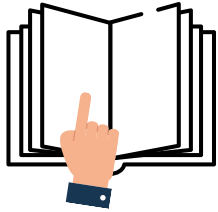
L'ecologia è stata trasformata in un ulteriore campo dal quale estrarre valore, un nuovo business con nuove opportunità di guadagno. È in questo interesse, dichiarato folkloristico e ideologico, che, nel 1972, Dario Paccino scova l'imbroglio ecologico.

Nel 2022 ci ritroviamo ancora allo stesso punto, tanto da rimanere veramente sorpresi davanti all'opera di Paccino che, pur risalendo agli anni '70, riesce a descrivere con assoluta precisione lo scenario contemporaneo. Ad oggi, tutto ciò che si profila è una transizione energetica che non fa nulla per incidere su un quadro di rapporti con la Terra all'insegna dello sfruttamento e per rappresentare concretamente un radicale mutamento dell'attuale ordine capitalistico.

Come scrisse Dario Paccino a suo tempo, non è possibile continuare a rimandare lo scardinamento dei rapporti di potere responsabili del disequilibrio planetario, appellandosi alla questione demografica e asserendo che "invece di ridurre gli oggetti, bisognerebbe ridurre le nascite".

Assecondando le radicali riflessioni di Dario Paccino occorre ripensare la realtà socio-ecologica in cui viene ad inserirsi la transizione: in effetti, si tratta di creare lo spazio necessario al cambiamento di paradigma delle strategie messe in atto al fine di mitigare e possibilmente evitare la catastrofe climatica ed ecologica, collocandole dentro le lotte reali degli uomini.





Note & Riferimenti

1. D. Paccino, "L'imbroglione ecologico. L'ideologia della natura", Einaudi, 1972
2. G. Nebbia, "Paccino, un ecologo inquieto", Il Manifesto, 2018, <https://ilmanifesto.it/paccino-un-ecologo-inquieto/>
3. Prefazione di G. Avallone, L. G. Fassini, S. Paccino in Dario Paccino, "L'imbroglione ecologico. L'ideologia della natura", Ombre Corte, 2021.